

Le crociate, un evento composito e globale

il manifesto

martedì 20 settembre 2022

culture



11



WERNER HAFTMANN Al Museo Casa di Goethe, domani alle ore 19, Julia Voss converserà con Carlo Gentile e Thomas Gruber intorno al tema «Ombre sugli esordi della «documenta»: Werner Haftmann in Italia 1936-1945». Lo storico dell'arte e cofondatore della rassegna di

Kassel fu coinvolto nel rastrellamento dei partigiani durante l'occupazione tedesca dell'Italia nel 1944. La recente scoperta del passato nazista di Werner Haftmann (1912-1945) solleva interrogativi sugli inizi della mostra, che promuoveva l'arte astratta esponendo opere

classificate come «degenerate». Rivelazioni che contraddicono la personalità dell'appassionato conoscitore dell'Italia, che coltivava conoscenze con intellettuali della cerchia antifascista dell'editore Einaudi, come Cesare Pavese, Giacomo Pintor ed Elio Vittorini. Cosa

nascondeva Haftmann nel dopoguerra del proprio passato nazista? Quali erano le sue reti e le sue attività in Italia? E come persegua la «politica della memoria» in qualità di curatore di mostre d'arte nella Germania occidentale del dopoguerra? Queste domande

verranno discusse dagli storici Carlo Gentile e Thomas Gruber con la moderazione della critica d'arte Julia Voss. Il dibattito getterà uno sguardo anche sull'occupazione tedesca durante la Seconda guerra mondiale. Su prenotazione: prenotazione@casadigoethe.it

Le crociate, un evento composito e globale

Due recenti saggi ne restituiscono tutta la complessità



Goffredo di Buglione all'assalto delle mura di Gerusalemme il 15 luglio 1099

MARINA MONTESANO

■ Negli ultimi vent'anni le crociate sono tornate di moda, tra fraintendimenti su scenari di «scritti di civiltà» e una rinascita del dibattito sul ruolo delle religioni nella storia. Allora ben vengono studi che spiegano come le crociate non furono né scontri di civiltà né guerra di religione, ma un fenomeno ben più complesso; soprattutto, bisogna che questi studi siano anche piacevoli da leggere pur restando molto ben documentati.

E IL CASO DEL LIBRO di Antonio Musarra, *Le crociate. L'idea, la storia, il mito* (il Mulino, pp. 334, euro 24), un testo che si presta bene come sintesi del tema adattata sia ad un corso universitario, sia al desiderio legittimo di un lettore semplicemente interessato ad avere un quadro aggiornato. Musarra combina un approssimativo problema con uno narrativo; non rifugge infatti dai nodi chiave, soprattutto nel-

la prima sezione (dedicata a «L'idea»), per poi passare a una narrazione degli eventi principali («La storia»). Chiude la parte dedicata al «mito», e dunque alle fortune alterne della crociata che diviene oggetto storiografico così come strumento polemico. Il libro per fortuna rifiugge, anche nella parte più narrativa, alla mera elencazione numerica (la «prima crociata», la seconda... e così via) che affligge purtroppo una parte della produzione sul tema; e riesce nel giro di un numero relativamente ridotto di pagine a presentare punti di vista vari. A completare l'opera, una bibliografia ragionata e un'utile cronologia.

I libri di Fulvio Delle Donne (Carocci) e Antonio Musarra (il Mulino) tra studio e divulgazione

Dal testo emerge bene la complessità del tema: quelle che noi chiamiamo complessivamente «crociate» furono una serie di azioni e imprese che non rispondevano sempre a una logica unica e costante, come un processo architettonico e poi dipanatosi nel tempo. **INTORNO AD ALCUNI CONCETTI** chiave (come la presa del Santo Sepolcro) vi erano interessi e agenzie diverse: il papato, l'impero, le corone (soprattutto inglese e francese), le città con i loro commerci; c'è anche una diversità territoriale, poiché le missioni di conquista si allargarono ben oltre la sola Gerusalemme. Pensiamo alla crociata dei veneziani, come la chiama Musarra, che finì con la presa di Costantinopoli; oppure al re crociato e poi canonizzato, san Luigi IX di Francia, che mirò all'Egitto e alla Tunisia, pur avendo il Santo Sepolcro come obiettivo. Federico II di Svevia, in spreco al papato che si attendeva

ben altro da lui, mise in atto una crociata diplomatica che si conclude con l'accrescimento dei suoi poteri e delle sue corone. A mo' di digressione su questo tema si può leggere un altro libro recente scritto da Fulvio Delle Donne, *Federico II e la crociata della pace* (Carocci, pp. 159, euro 15). Nel 1228 Federico II, che già aveva saputo guadagnarsi in Terra Santa solidi diritti dinastici sposando l'ereditiera della corona di Gerusalemme, Isabella-Iolanda di Brienne, si presentò in Palestina come legittimo pretendente al trono: invece di far guerra al sultano d'Egitto Malik Al-Kamil (che controllava l'area fino alla Siria), nipote del Saladino, con il quale aveva sempre avuto buoni rapporti diplomatici, stipulò una pace: un trattato in base al quale Gerusalemme gli veniva ceduta, priva di mura (a sottolinearne il carattere non beligerante e aperto alle diverse fedi), con l'esclusione dell'area della moschea di Umar, vale a dire del Haram esh-Sherif, la «Spianata del Tempio». E fu in Gerusalemme, nella cappella del Calvario della basilica della Resurrezione - in deroga alla tradizione, secondo la quale i re crociati di Gerusalemme venivano consacrati nella basilica della Natività di Betlemme - che egli cinse solennemente la corona di quel regno (1229), nonostante l'opposizione del clero. Anche il libro di Delle Donne si chiude con una rievocazione del mito, in questo caso federiciano oltre che crociato: un tema sul quale l'autore si è speso già in passato richiamando alla necessità di non cedere al travisamento di un «Federico pacifista» o «amico dell'Islam», perché tali banalizzazioni non aiutano a comprendere né il tempo passato, né quello presente.

È IMPORTANTE NOTARE, come fanno entrambi gli autori, che la vitalità del tema crociato, che sotto il profilo storiografico è certamente un bene, spesso nasce da attese contemporanee che cercano nel passato la giustificazione per le azioni del presente e che, così facendo, ne offrono una visione deformata. Le crociate. L'idea, la storia, il mito e Federico II e la crociata della pace aiutano al contrario a rimettere il dibattito sui giusti binari: è già questo un risultato esemplare.

LA BALLATA DEI BRIGANTI

Dinastie di rinnegati lungo la frontiera della Maremma

STEFANO FRIANI

Novcento.

Il racconto procede per stacchi e per primi piani in cui, come in un film di Sergio Leone, scrutiamo i segni sui volti e sugli occhi dei duellanti, carichi di attese e consci che quello che doveva succedere è già successo e ci si può far poco oppure succederà e anche in quel caso ormai è troppo tardi. Ma se la cinepresa di Leone sapeva cogliere questa irreversibilità senza indulgenze, Cerri non si accontenta del fermo immagine e «morriconeggia» con un certo talento descrittivo e una lingua molto figurativa.

QUESTE SEQUEZZE si affastellano e sedimentano finendo per montare assieme un'ideale storia romanesca di un tratto del paese e del nostro dimenticato Ottocento, in una ricostruzione accuratissima che assume i contorni e la dimensione di una saga mitologica dove i veri eroi sembrano propri degli antenori, questi scalzini briganti in cosciali di capra e panciotti di fustagno che vivono secondo codici tutti loro, insofferenti a greche ed ermellini.

Laddove gli spaghetti western cinematografici avevano americanizzato i deserti andalusi, Cerri rende frontiera la Maremma, ce la fa riscoprire terra malarica di pistoleri e figure curve su campi ingrati, fra bestie recalciatrici, volpi e beccace, e carabinieri che al loro passaggio oscuro ranno il sole.



«un villaggio dell'Alentejo»: case a un piano imbancate a calce con tetti rossi del tutto simile al villaggio originario, diversamente, quindi, da ciò che Álvaro Siza progettò a Malagueira.

ANÔVA ALDEIDA fu posto al centro il valore dato alla dialettica di prossimità dell'abitato. È la stessa che si ritrova nel recupero dell'*Illa* da Bela Vista a Porto. L'*Illa* è un modello abitativo tipico costituito da una o più file di minuscole case a un solo piano costruite all'interno di edifici borgheși.

A Bela Vista, in seguito al violento incendio che nel 2017 causò decine di vittime, la ricostruzione delle case avvenne con la partecipazione attiva delle famiglie colpite dalla tragedia. Ciò preservò la dimensione umana del luogo e come per altri episodi è forse la ragione più originale dell'architettura portoghese contemporanea.